

L'opposizione

Il Pd: a fianco di studenti e ricercatori universitari

Il Pd è a fianco dei ricercatori che stanno protestando nelle università di tutta Italia. «Stabilizzazione dei tagli (oltre 1 mld di euro) che stanno impedendo alle università di funzionare, nessuna prospettiva per i ricercatori, l'intento mal celato di espellere senza complimenti le decine di migliaia di precari che tengono in piedi le università per sostituirli con una nuova generazione di lavoratori senza diritti. Di fronte a questo disegno - spiega Marco Meloni, responsabile università e ricerca del partito - noi siamo a fianco della protesta. E presentiamo un pacchetto di proposte...»

AVANTI PO NUMERO 7

La videoinchiesta di Paolo Stefanini sulla Lega in Emilia è arrivata a Sassuolo. Puoi guardare la nuova puntata, la numero 7, sul nostro sito, www.unita.it

sostenibilità finanziaria per gran parte degli atenei» - sottolinea il sindacato. A Roma Tre come alla Sapienza è stato proclamato per il prossimo ottobre «lo stato di agitazione e la mobilitazione generale dell'intera comunità universitaria». Una mobilitazione che sarà messa in atto «attraverso il rifiuto degli incarichi didattici da parte dei precari e dei ricercatori, iniziative di lotta del personale tecnico amministrativo, con scioperi a scacchiera nei servizi, e mobilitazioni generali degli studenti». A Torino e Padova i ricercatori sono arrivati in bicicletta fino all'Università e hanno consegnato simbolicamente al rettore Giuseppe Zaccaria una «due ruote» per dire «siamo stanchi di pedalare».

Occupazione simbolica del rettorato a Firenze. L'assemblea ha approvato un documento in cui si chiede «la convocazione degli Stati generali dell'Università prima dell'approvazione definitiva del ddl Gelmini».

Atenei in subbuglio, dunque. Sit-in degli universitari anche a Cagliari, poi l'incontro con il rettore Giovanni Melis, che dice: «Non credo sia possibile riformare l'Università proponendo come unico strumento il taglio delle risorse».

Federalismo, il Pd chiede i numeri a Tremonti. Fini dà dell'imbecille a Bossi

Oggi il voto finale sul federalismo demaniale nella bicameralina. Il Pd oscilla tra astensione e voto contrario e chiede lumi a Tremonti sui «costi occulti». La Lega insiste: «Il Lago di Garda passi alle regioni». Idv verso il sì.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Ore decisive per il primo decreto del federalismo fiscale, quello che riguarda la cessione del demanio a Regioni ed enti locali. Oggi il voto nella commissione bicamerale, domani il via libera del Consiglio dei ministri. Con un piccolo giallo: ieri Bossi prima si è detto fiducioso in un voto bipartisan, poi «molto preoccupato» e infine di nuovo sereno: «Non è che sono preoccupato, è che il federalismo va avanti piano piano. Però, anche la sinistra ci sta dando una mano». A tormentare il Senaturo è Fini, che potrebbe rallentare l'iter del federalismo e che ieri, in visita in Calabria, gli ha menato un fendente dei suoi. A Bossi che domenica aveva definito «incapace» la classe politica del sud, Fini ha risposto, senza citarlo: «È un'imbecillità». Poi ha invitato a «non temere» la riforma e si è proposto come garante: «Sarò attento affinché il federalismo sia equo e solidale». Per ieri sera erano attese le dichiarazioni di voto in commissione, ma dopo una lunga giornata di mediazione alle 21 i nodi non erano ancora sciolti. Pd e Idv hanno presentato molti emendamenti, Calderoli e il relatore di maggioranza Massimo Corsaro (Pdl) ne hanno accolti diversi (tra questi anche che parchi e riserve nazionali resteranno allo Stato), arrivando a una sostanziale riscrittura del testo. Ma i democratici vogliono vederci ancora chiaro sugli eventuali «costi occulti» per gli enti locali derivanti dalla gestione dei beni trasferiti. Alla richiesta di calcolarli, Calderoli avrebbe opposto il no della Ragioneria generale dello Stato. Di qui lo stop, e il rinfocolarsi delle voci tra i democratici, a partire dagli ex ppi, che chiedono di votare no. «Non abbiamo ancora visto i testi definitivi per cui non possiamo valutare», spiega il capogruppo Walter Vitali. E aggiunge: «Vogliamo capire anche il rapporto tra questo decreto e la manovra finanziaria di Tremonti». Di qui la richiesta di Stefano Fassina, responsabile economico Pd: «Tremonti venga in bicamerale e chiarisca». Nel Pd dunque vacilla l'asse dell'astensio-

ne, che potrebbe però riprendere quota davanti a chiarimenti da parte del governo. Mentre Di Pietro resta sul sì con cautela: «Il federalismo è come il coltello: dipende da come si usa...».

IL NODO DEL GARDA

Tra i nodi ancora irrisolti c'è anche quello del Lago di Garda, che i leghisti vorrebbero trasferire al «lombardo-veneto», mentre il Pd ha opposto resistenza ottenendo la «sponda» dello stesso Calderoli. La settimana scorsa, infatti, la Lega aveva già accettato che il Po restasse allo Stato, come tutti i bacini idrici «sovra-regionali». Ma ieri la Lega è tornata all'attacco sul Garda, con un emendamento al grido di «Il Garda ai gardesani» che avrebbe però il no del governo. Ma anche su questo i democratici attendono di vedere come si muoverà nei fatti la maggioranza. Fiumi e laghi che bagnano una sola regione diventeranno infatti in sei mesi di proprietà delle regioni, mentre quelli chiusi e senza emissari, come il lago di Bracciano, andranno alle province, in questo caso Roma. Altra novità riguarda i proventi dell'eventuale dismissione di beni trasferiti (che escludono spiagge, laghi e fiumi che sono inalienabili): l'ultima bozza prevede che per il 75% i proventi andranno ad abbattere il debito degli enti locali e per il 25% quello dello Stato. La torta complessiva di fabbricati e terreni vendibili ammonta a 3,2 miliardi. Mentre le concessioni delle spiagge l'anno scorso hanno reso 97 milioni. ♦

CHINATOWN

Moratti firma le ordinanze per il «coprifuoco»

Da domani anche nel quartiere milanese di Chinatown entreranno in vigore le ordinanze, già adottate nella multietnica via Padova, che imporranno la chiusura anticipata dei locali e l'obbligo dei depositi dei contratti di affitto al comando dei vigili e la Lega Nord già chiede al Comune di estendere analoghi provvedimenti in tutte le periferie, soprattutto per contrastare i dormitori abusivi. Superata l'ultima disamina tecnica in Prefettura il sindaco di Milano Letizia Moratti si appresta ad emanare le due nuove ordinanze per il quartiere di via Paolo Sarpi e altre zone.

Napolitano: interventi ineludibili contro la situazione critica delle carceri

È ormai «ineludibile» che il Parlamento e il governo intervengano per far fronte alle «molte criticità ormai manifeste» che affliggono il sistema carcerario italiano. Non poteva essere più chiaro il richiamo del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Nel suo messaggio al capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Franco Ionta inviato in occasione del 193° anniversario della fondazione del corpo della polizia penitenziaria e a 20 anni dalla riforma penitenziaria, il capo dello Stato esprime «gratitudine e apprezzamento» agli uomini e alle donne della polizia penitenziaria per «l'impegno e la professionalità» con i quali assolvono alle loro funzioni «garantendo negli istituti la sicurezza e il rispetto della dignità e dei diritti delle persone detenute». Impresa ancora più difficile per le condizioni difficili in cui operano. «Le carenze di organico e il continuo aumento della popolazione detenuta rendono più complesso l'esercizio dei compiti istituzionali pur restando ineludibile l'attuazione di interventi normativi e organizzati».

Montecitorio

Intesa bipartisan sul ddl svuota carceri. La Lega fa marcia indietro

vi per il superamento delle molte criticità ormai manifeste», dice il Capo dello Stato. Da qui il suo auspicio indirizzato al Parlamento e al Governo: «Il loro impegno conduca al più presto a risultati concreti che soddisfino le attuali esigenze del sistema di gestione della pena e rendano meno oneroso il quotidiano svolgimento delle attività demandate alla polizia penitenziaria».

Ieri la commissione Giustizia di Montecitorio ha concluso con spirito bipartisan l'esame del ddl cosiddetto svuota carceri, riscritto dal governo dopo le proteste di Maroni e delle opposizioni. La Lega ha ritirato i suoi emendamenti ancora più restrittivi: il ddl sarà a tempo e scadrà a fine 2013, e i domiciliari per l'ultimo anno di pena non saranno più automatici ma decisi caso per caso dal giudice di sorveglianza (il domicilio dovrà essere ritenuto idoneo). Inoltre saranno esclusi dai domiciliari gli autori di maltrattamenti in famiglia. La settimana prossima l'aula della Camera voterà per decidere se il ddl potrà essere approvato direttamente dalla commissione. ♦